



**“COMPORATEVI DA SAGGI,
PERCHÉ I TEMPI SONO CATTIVI”**

(cfr. Ef. 5,15)

DALLA CRISI LA PROVOCAZIONE PER UNA VITA BUONA

MESSAGGIO ALLA CITTÀ

MODENA, 31 GENNAIO 2012
SOLENNITÀ DI S. GEMINIANO VESCOVO

“COMPORTATEVI DA SAGGI, PERCHÉ I TEMPI SONO CATTIVI”

(cfr. Ef.5,15)

Dalla crisi la provocazione per una vita buona

Anche quest'anno mi accingo a trasmettere il Messaggio alla città in occasione della festa del patrono, San Geminiano.

Lo faccio con la stessa trepidazione e con lo stesso sguardo d'amore della prima volta, forse con meno emotività ma con un'intensità di coinvolgimento nella vita della città, che è cresciuta con il tempo e con la conoscenza.

La scelta del tema è in un certo senso scontata: la crisi che stiamo attraversando. Ma che dire su questo argomento che non sia già stato detto e soprattutto che sia riconducibile al Santo Patrono?

1. La crisi ci interpella

La strada che vorrei tracciare brevemente è ancora una volta quella della speranza e più precisamente quella di **porsi di fronte alla crisi lasciandosi provocare positivamente**, in altre parole cogliendola come un'opportunità per un cambiamento che conduca ad una condizione di vita forse ineluttabilmente più povera ma più umana.

Per questo occorre superare la tentazione che ci porterebbe a subirla con un atteggiamento fatto di sterili lamen-tazioni, di rassegnazione o peggio di disperazione; o a ignorarla, continuando a comportarsi come se non esistesse senza mettersi minimamente in discussione.

Nel Messaggio dello scorso anno esortavo a ravvivare “il desiderio e la speranza”, partendo dalla constatazione che la crisi in cui eravamo entrati non era semplicemente economica, ma antropologica e culturale; era una crisi che manifestava i segni di un calo di desiderio, di passione, di voglia di fare, che si traduceva in una povertà di speranza.

Esortavo allora a prendere esempio e forza da quello che avvenne ai tempi di San Geminiano, dicendo: “Nella città romana in disfacimento, Geminiano ha saputo immettere la forza rinnovatrice del Vangelo, attingendovi concreti e forti ideali di vita e proponendoli ai suoi fedeli perché li assimilassero e facesse- ro emergere, a servizio di tutti, autentici valori umani e sociali” (Messaggio 2011).

A un anno di distanza **la crisi** si è acuita e si fa più chiara la consapevolezza che essa **non è solo economica, ma sistemica**. È una crisi che parte dal profondo, da una mentalità diffusa, da un concetto di benessere che la cultura ha veicolato in questi anni e per uscirne occorre un cambiamento complessivo dei nostri stili di vita, a partire dalla purificazione del cuore.

In questa prospettiva la crisi può diventare un'opportunità, un tempo propizio per una vita buona.

2. La crisi a Modena

Siamo immersi nella crisi. I suoi effetti sono drammatici anche nel nostro territorio. Modena raggiungeva fino a pochi anni fa la piena occupazione e poteva permettersi l'accoglienza di imponenti flussi immigratori. Leggendo oggi i dati sulla disoccupazione non possiamo non comprenderne la ricaduta non solo in termini economici, ma di crollo di aspettative e di speranze per tante famiglie che avevano compiuti grandi sacrifici per inserirsi nel nostro territorio.

I modenesi sono sgomenti: erano abituati ad essere nel gruppo di testa, quello che tirava la volata. Ora si misurano con una disoccupazione giovanile non dissimile a quella di zone meno sviluppate, con un ricorso altissimo alla cassa integrazione, con una ristrutturazione pesante del sistema produttivo.

Sembriamo schiacciati dalla preoccupazione per il futuro. Questo ci rende meno reattivi e anche incapaci di riconoscere quello che abbiamo, ed è tanto. La Diocesi e, in essa, le comunità cristiane sul territorio sono un osservatorio molto prezioso per una lettura della situazione delle famiglie residenti nella nostra provincia. Dai centri di ascolto e dalle Caritas parrocchiali e diocesane emerge una richiesta di aiuto immediato anche da parte di nuclei modenesi e non solo stranieri, che molto timidamente mostrano la grande sofferenza del non reggere più un costo della vita in termini reali molto alto rispetto alla capacità effettive del reddito familiare.

Percepriamo quanto la fatica della precarietà e assenza del lavoro abbia un impatto pesante sulle relazioni e sulla fiducia verso le proprie capacità di far crescere i propri figli nella serenità.

Si vive un senso di incertezza e in-

sicurezza per il proprio futuro che si intreccia con il confronto con i nuovi mondi culturali e religiosi che chiedono di integrarsi nella nostra realtà di vita. Anche il processo di integrazione delle famiglie straniere si scontra con una mentalità fatta di paura e di senso di arretramento delle proprie posizioni sociali acquisite.

Ci accorgiamo dei nuovi volti che la povertà assume nel nostro territorio: penso al grave problema dell'accesso al credito, dei mutui contratti per la prima casa, problema dalle proporzioni inimmaginabili fino a pochi anni fa; attraverso "**Progetto insieme**" la Caritas Diocesana, assieme ad alcuni operatori del settore del credito, sta provando a rispondere alla richiesta di riformulazione dei lunghi ed onerosi debiti contratti con le banche. Penso al bisogno di socialità, di legami significativi di amicizia, alla domanda forte di condivisione profonda rivolta implicitamente alla comunità cristiana, da parte di famiglie italiane e straniere, che non trovano punti di riferimento nel nostro territorio.

Penso infine al taglio drastico che alcuni servizi sociali e sanitari di aiuto alle persone più in difficoltà potranno subire a causa della contrazione delle possibilità del sistema del Welfare per il nostro paese.

3. Fare buon uso del tempo

Possiamo ben applicare alla nostra situazione le parole di Paolo nella Lettera agli Efesini: "*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i tempi sono cattivi*" (Ef.5,15).

Dire che "**i tempi sono cattivi**" significa riconoscere che con la nostra

umanità, a livello personale, sociale, civile e religioso siamo là dove non vorremmo essere, lontano da una vita bella e buona, animata dalla logica dell'amore, della pace, della fraternità, della solidarietà, della condivisione; vuol dire riconoscere che nel nostro modo di vivere sono presenti avidità, egoismo, sopraffazione, che generano una serie infinita di conflitti che avvelenano i rapporti quotidiani tra uomini e nazioni e insanguinano la terra. Non c'è bisogno di ricordarli.

In tempi difficili occorre più che mai ricuperare la "saggezza". Essere saggi vuol dire lasciarsi guidare dalla "sapienza", cioè da una forma di conoscenza che genera il gusto, la bellezza della vita, perché porta ad essere attenti a tutte le sue dimensioni, non ad un aspetto soltanto - l'economico -, trascurando, come irrilevante, tutto il resto (questo sarebbe un comportarsi da stolti).

Occorre "fare buon uso del tempo". Questo vuol dire mutare la sua connotazione, il suo colore: **da tempo di paura, farlo diventare tempo di fiducia; da tempo di avidità, farlo diventare tempo di amore generoso, da tempo di presunzione nichilista, farlo diventare tempo di speranza umile, da tempo di critica disgregatrice a tempo di comunione, da tempo di contrapposizione a tempo di fraternità.**

Dove attingere desiderio e forza per operare questo cambiamento?

Se ci riconosciamo nelle parole che Paolo rivolge agli Efesini: "I tempi sono cattivi", vorrei accostare ad esse quelle della Lettera ai Galati, che ascoltiamo nella liturgia del periodo natalizio: *"Quando venne la pienezza del tempo Dio inviò suo Figlio, nato da donna,*

nato sotto la legge" (Gal.4,4).

Paolo non vuole dirci che Gesù è venuto al mondo, è nato tra noi, quando i tempi erano così perfetti che potevano accogliere il Figlio di Dio. Il tempo in cui è nato Gesù era attraversato, come tutti i tempi, da conflitti, da ingiustizie, da povertà, da violenze. Non era il tempo migliore che la storia abbia conosciuto.

Paolo vuole dirci che **Gesù ha portato il tempo alla sua pienezza**, ha dato compimento al tempo. In altre parole: tutto quello che Dio poteva darci come segno del suo amore, come bene per l'uomo, ce l'ha dato in Gesù, nel suo Figlio, fatto uomo. Tutto quello che l'uomo può costruire di bene ha la sua radice in Gesù. Gesù in persona è la Benedizione. Donandoci Gesù, Dio ci ha donato tutto il suo amore, la sua vita, la luce della verità, il perdono dei peccati; ci ha donato la pace.

In Gesù risplende pienamente la dignità della persona umana. In Lui è abbattuto anche il muro di separazione tra uomo e uomo, tra popolo e popolo.

Ecco perché in Gesù il tempo raggiunge il suo compimento, diventa tempo redento. Gesù riempie il tempo di vita buona e si offre come esempio e possibilità per tutti.

Il mondo è sempre stato attraversato da "tempi cattivi", tutta la storia è stata segnata da sofferenze, tribolazioni, conflitti e travagli di ogni genere, ma **il mondo non ha perso la caratteristica di "cosa buona" che Dio ha immesso in esso come creazione**: "E Dio vide che... era cosa buona". C'è una positività della realtà che non è cancellata. Il mondo per il credente è anche e soprattutto "la creazione buona", è lo spazio buono, dove Dio non disdegna di inviare il suo Figlio per costruire il suo Re-

gno, “Regno di verità, di libertà, di giustizia, di pace”, il mondo per il credente è il luogo e lo spazio della realizzazione della propria vocazione alla santità, cioè della perfezione dell’amore.

È questo sguardo sulla realtà che ha sostenuto l’impegno di evangelizzazione di San Geminiano. È questo sguardo che ha sostenuto intere generazioni in tempi difficili e che ha generato novità nella storia.

4. Partire dalla positività della realtà

In questa ottica vorrei riportare le parole significative di Julian Carron, il successore di Don Giussani, in un suo intervento al Teatro Capranica di Roma: “La realtà può essere *percepita* come positiva perché è positiva. Non si tratta di “battezzare” la realtà a partire da un preconcetto religioso, da una visione “pia”, ma di riconoscerla nella sua natura ultima. È ontologicamente positiva la realtà... Ma l’irriducibile positività di cui parliamo non si rivela meccanicamente, bensì solo a chi accetta la sfida della realtà, a chi prende sul serio le sue domande, a chi non retrocede davanti alle urgenze del vivere. Solo chi accetta una simile sfida potrà trovare delle ragioni adeguate da dare a se stesso e agli altri per affrontare la crisi. Quante testimonianze ci sono di persone per le quali le difficoltà sono diventate occasioni di cambiamento! Questa è la grandezza dell’io che dobbiamo brandire di fronte alla crisi; altrimenti siamo già sconfitti, anche se si risolve la situazione finanziaria, sconfitti nella nostra persona perché abbiamo accettato di essere un pezzo dell’ingranaggio delle circostanze.” (17.11.11).

C’è dunque una positività iscritta nella realtà, c’è una Benedizione che

non verrà ritirata, perché non è legata a semplici parole ma ad un evento, ad una persona: il Figlio di Dio fatto uomo, l’Emmanuele, il Dio-con-noi, che ci aiuta a dare al tempo una pienezza di significato.

Sottolineare questa “bontà”, scrivo nel Massaggio per gli auguri natalizi, “non vuol dire essere dispensati né dalla propria libertà, né dalla propria responsabilità, né dall’impiego delle proprie energie di ricercatore e di costruttore della storia. Vuol dire al contrario essere maggiormente radicati in tutto questo, sapendo che questa storia ha una consistenza, una direzione, un significato.

Ci ricorda Benedetto XVI nell’enciclica **Spe salvi**: ‘La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente, gli è stata donata una vita nuova... Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente’ (n.2).

Sentirmi radicato in queste certezze è come sentirmi infondere una fiducia incrollabile nella vita e nella storia, è come sentire che ogni impegno vale la pena, perché niente va perduto. È un diventare capace di relativizzare tutte le difficoltà, tutte le prove, perché questo “evento” fondamentale che ho dietro di me e da cui parto in ogni istante, mi proietta sempre in avanti, mi continua a dire che tutto confluisce verso una pienezza eterna. Questo Gesù che è nato nella storia e che nasce in me, diventa luce che orienta, forza che mi sospinge, certezza che mi rasserena e mi pacifica, profezia che in ogni presente mi annuncia un futuro che nessuna catastrofe fa naufragare, che anche nelle ore più disperate mi sostiene con la speranza”.

Ammissa questa positività, questa possibilità insita nella situazione che

stiamo vivendo, come farla emergere e darle consistenza? **Quali i percorsi per un cambiamento positivo?**

Partendo dalla gravità della nostra situazione, non sono mancate indicazioni autorevoli e impegnative per affrontare la crisi, che hanno messo in moto la libertà e la responsabilità di molti

Dobbiamo essere grati a quanti con senso di responsabilità si spendono generosamente per la costruzione del bene comune.

Da Vescovo di questa Città, oltre a pormi in termini costruttivi e collaborativi con tutte le istituzioni, mi permetto di rimarcare in particolare alcuni percorsi, che già si stanno ultimamente percorrendo, per sostenerli, per promuoverli a livello delle comunità cristiane.

5. Percorsi di vita virtuosa

Il primo percorso fa riferimento a un cambiamento complessivo dei nostri stili di vita e di solidarietà, a partire da una purificazione del nostro cuore.

Non ci può essere cambiamento vero se non parte dal cuore dell'uomo, da un modo diverso di vivere le relazioni fondamentali della sua vita, se non nasce, mi viene da dire, da una "conversione".

Come fondamento e cornice di questi percorsi vorrei mettere ancora una volta un testo biblico proclamato nella liturgia del tempo di Natale e tratto dalla Lettera di Paolo a Tito: *"È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà"* (Tt 2,11-12).

Sobrietà

Un primo effetto positivo della crisi è l'attenzione a non "sprecare", ad essere più attenti all'essenziale perché non

manchi a nessuno, a condurre uno **stile di vita più sobrio**, accompagnato da un ricupero dei valori relazionali, più preziosi dei beni di consumo. Credo che nel Natale, appena trascorso, ci siano stati segnali positivi in questa direzione.

Condivisione come stile quotidiano

Un altro segnale incoraggiante viene dalla condivisione. In momenti di crisi e di ristrettezze i soldi bastano appena, quando non mancano, e, se uno è abituato a dare il superfluo soltanto, non dà più niente. Se le persone sono formate alla condivisione, condivideranno quello che hanno. La condivisione non riguarda solo i beni materiali, ma tutti i beni. Condivisione non è solo attenzione ai bisogni degli altri, ma anche possibilità di esprimere i propri in un contesto di relazioni vere, fraterne. Occorre fare della condivisione uno stile quotidiano.

Vorrei soppesare ogni termine.

Condivisione: è una delle espressioni della carità, certamente collegata con altre come accoglienza, dialogo, che però esprime della carità cristiana una caratteristica che ci richiama immediatamente al comportamento del Figlio di Dio incarnato: ha condiviso in tutto la nostra natura umana.

Stile: non sta in una azione particolare o in una serie di buone azioni che noi possiamo compiere. Queste sono doverose e senza di esse lo stile non sta in piedi, ma esso indica un modo di essere che accompagna la persona, è una sua costante, la manifesta.

Quotidiano: porta l'attenzione alla ferialità, come a sottolineare che la condivisione non è un vestito per la festa, per circostanze particolari, ma per l'ordinarietà. Lo stile di vita origina le scelte di condivisione e queste a loro volta originano o rafforzano lo stile di vita.

6. La coscienza di essere “popolo”

Il secondo percorso che vorrei indicare è la coscienza di popolo

Una delle parole più gettonate in riferimento alla crisi ultimamente è certamente la parola “coesione sociale”. Da una parte si teme che la crisi la intacchi, dall'altra la si invoca per poterne uscire. L'impegno personale è fondamentale ma insufficiente se non è collocato dentro ad una coscienza di popolo.

La coscienza di appartenere ad un popolo è fondamentale per la vita del cristiano, come ci ricorda la Costituzione del Concilio Vaticano II **Lumen Gentium**: “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza legame tra loro, ma volle costituire un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse” (L.G. 9). La coscienza di popolo è fondamentale anche per la vita sociale e civile.

Ricordavo nel Messaggio dello scorso anno: “Che cosa dunque fa sorgere una città, un popolo? Che cosa le dà la sua forma? Sant'Agostino risponde con decisione: l'amore. 'Il popolo - scrive ancora sant'Agostino rifacendosi a Cicerone - è l'insieme degli esseri ragionevoli, associato nella concorde comunione delle cose che ama; in tal caso, per conoscere la natura di ciascun popolo, bisogna guardare alle cose che esso ama.' (La città di Dio, XIX, 24)”.

Per cogliere la sfida del cambiamento insita nella crisi è importante **ravvivare la coscienza di appartenenza alla comunità, alla città**, dell'inserimento in una storia che ci lega in una comunione di destino, con la volontà di dare il proprio contributo.

È sempre valida la massima dello storico latino del primo secolo a.C. Sallustio: “Con la concordia le piccole

realità crescono, con la discordia le più grandi vengono dilapidate”.

Riprendo quanto scrivevo sempre nel Messaggio dello scorso anno: “Il cammino della speranza di Modena si attua attraverso scelte che immettono nella storia la carità, cioè la dedizione di sé, la tensione a realizzare il bene verso tutti, cioè il bene comune nella molteplicità delle manifestazioni della vita”.

7. La ricerca di nuove forme di impegno

Il terzo percorso che indico è la ricerca di nuove forme di impegno.

Di fronte agli sviluppi gravi e preoccupanti della crisi per operare un cambiamento non basta affrontare la realtà con un cuore, una mentalità e una passione rinnovati, occorre anche il **coraggio di intraprendere nuove strade**. Lo ha ricordato con la sua autorevolezza Benedetto XVI nell'udienza del 9 gennaio 2012 al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede: “Non dobbiamo scoraggiarci ma riprogettare risolutamente il nostro cammino, con nuove forme di impegno. La crisi può e deve essere uno sprone a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita economica: non soltanto per cercare di arginare le perdite individuali o delle economie nazionali, ma per darci nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità”.

Queste nuove forme di impegno sono richieste soprattutto dalle nuove generazioni: “Gli effetti dell'attuale momento di incertezze - ci ricorda sem-

pre Benedetto XVI – colpiscono particolarmente i giovani”.

Anche a Modena, come ho ricordato, la disoccupazione giovanile è altissima. Senza occupazione si rischia di impedire ai giovani di guardare con speranza al loro futuro.

Mettendo alla base della nostra convivenza la definizione di popolo richiamata da Sant’Agostino sapremo trovare queste nuove forme, perché l’amore vero è per sua natura creativo, dinamico, aperto, suscitatore di storia nuova.

Dalla Ghirlandina un invito a guardare in alto

Vorrei terminare queste mie riflessioni con un accenno a uno dei simboli più cari ai modenesi: la Ghirlandina. Dopo un paziente e laborioso lavoro di restauro è stata restituita ai modenesi in tutta la sua imponenza e bellezza.

La torre è nel cuore della nostra città e inevitabilmente ne subisce tutti i condizionamenti nel bene e nel male. L’ampio lavoro di ripulitura a cui è stata sottoposta a causa degli agenti atmosferici e dell’inquinamento, ci ricorda come anche per il nostro tempo *inquinato e intossicato* da una crisi che sembra tutto travolgere, sia necessaria, come ho ricordato, una **purificazione dei cuori**, nella consapevolezza che questo lavoro esige pazienza, determinazione e soprattutto disponibilità a lavorare su se

stessi, prima di pretendere dagli altri, sapendo che lavorare sul cuore anziché sulla pietra, comporta una maggiore attenzione e premura, unite ad una crescita spirituale e morale che impone scelte coraggiose e non da ultimo un’autentica conversione del cuore.

Sulla sommità della nostra meravigliosa Ghirlandina ci sono una sfera e una croce che ci ricordano come la fede aiuta i credenti a vivere ancorati al mondo, pienamente partecipi delle gioie e dei dolori di ogni uomo, disponibili a condividere il cammino di rinnovamento con tutti coloro che, animati da un desiderio sincero di verità, di giustizia e carità, intendono riaprire il proprio cuore alla speranza ed essere a loro volta portatori di speranza. La nostra torre, con il suo peculiare intreccio di funzioni religiose e civili, invita tutti **a guardare in alto** perché in una comunione e fraternità ritrovate e vissute si costruisca insieme la civiltà della verità e dell’amore.

San Geminiano protegga il nostro cammino.

+ Antonio Lanfranchi

Arcivescovo Abate

Modena, 31 gennaio 2012,
Solennità di San Geminiano

In prima pagina:

Giovan Antonio Scaccieri (attribuito) - primo quarto sec. XVI

Madonna con Gesù Bambino in trono e i Santi Geminiano, Antonio da Padova e Rocco (particolare)

olio su tela, cm. 101 x 150. Spilamberto, Chiesa di Sant’Adriano papa

(in deposito presso la Soprintendenza di Modena)